

incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA DEL VATICANO

ANNO XI - N. 2

fide constamus avita

MARZO-APRILE 1983

«Signore di ogni epoca e di tutta la storia: fa' che tutti si convertano all'amore...»

(Giovanni Paolo II, 25 marzo 1983)



Significativa presenza dell'Associazione

Venerdì 25 marzo eravamo anche noi nella Basilica vaticana: presenti e partecipi della gioia della Chiesa per il significativo evento della solenne apertura dell'Anno Santo straordinario della Redenzione.

Eravamo lì, insieme ai fedeli di Roma e del mondo, stretti attorno al Papa, per quella commovente manifestazione di fede, per quel momento privilegiato di liturgico raccoglimento, di ascolto fruttuoso della Parola, di meditazione, di compartecipazione al Mistero eucaristico.

Eravamo presenti in numero assai cospicuo di soci, impegnati, con la colaudata dedizione e la peculiare puntualità operativa, nell'espletamento dei servizi d'ordine e d'onore.

Come già nel 1975, anche in questa grande circostanza giubilare sarà nostro compito assicurare un servizio continuativo attorno alla « Porta Santa », mentre la Basilica sta vedendo e vedrà sempre con maggiore ampiezza e frequenza la vigile e discreta presenza dei nostri soci.

Un servizio non privo di responsabilità: per l'impegno con cui ognuno riuscirà ad adempierlo; per l'organizzazione d'insieme, e specialmente nelle giornate più intense, che riusciremo a garantire; per lo stile e soprattutto lo spirito di fede sincera e veramente ecclesiale, che lo animerà, offrendo ai fedeli una testimonianza che lasci il segno, oltre che un indispensabile supporto per assicurare un clima di ordinata serenità.

Con quel pizzico di mozione degli affetti che è lecito suscitare, ci è caro pensare che molti di noi potranno andare indietro con la memoria e contare tre, quattro, cinque celebrazioni giubilarie... Potranno ricordare, con orgoglio e commozione, i servizi prestati in quegli anni lontani. Diversa la forma, diverse le circostanze, diverse le modalità organizzative: sempre le stesse le esigenze, la sostanza operativa d'ordine e d'onore, identica l'incondizionata disponibilità così come la sintonia di fedeltà e di filiale affetto con il Papa.

Ci è data, ancora una volta, la grazia di vivere un Anno Santo: è una occasione da non mancare. Come tutte le occasioni di Dio.

gl. m.

LA REDENZIONE PARTE DALLA CROCE E SI COMPIE NELLA RISURREZIONE

L'amore è più forte della morte

« Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato ». Le donne venute a cercare Cristo crocifisso — morto tra i morti — odono queste parole.

Esse non le comprendono: Ma la tomba è vuota.

Dalle ore mattutine del giorno susseguente il sabato, si diffonde l'annuncio della tomba vuota. In questo annuncio si sviluppa il primo messaggio pasquale.

« Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui ». « La destra del Signore ha fatto meraviglie ». Verso quel luogo « dove l'avevano deposto » pellegrinano i secoli. Le generazioni sostano davanti alla tomba vuota, così come un tempo, vi si sono soffermati i primi testimoni. In quest'Anno, più che mai, andiamo in pellegrinaggio alla tomba di Cristo. Torniamo alle primissime parole annunziate alle pie donne,

nelle quali si è sviluppato il messaggio pasquale.

In quest'anno, più che mai, la Chiesa desidera essere testimone della Risurrezione: è infatti l'Anno Santo della Redenzione, del Giubileo straordinario. La Redenzione parte dalla Croce e si compie nella Risurrezione. « Agnus redemit oves. Christus innocens Patri reconciliavit peccatores ».

Ecco, l'uomo è stato sottratto alla morte e restituito alla vita. Ecco, l'uomo viene sottratto al peccato e restituito all'Amore. Voi tutti che, in ogni luogo, vi inoltrate nelle tenebre della morte ascoltate: Cristo è risorto!

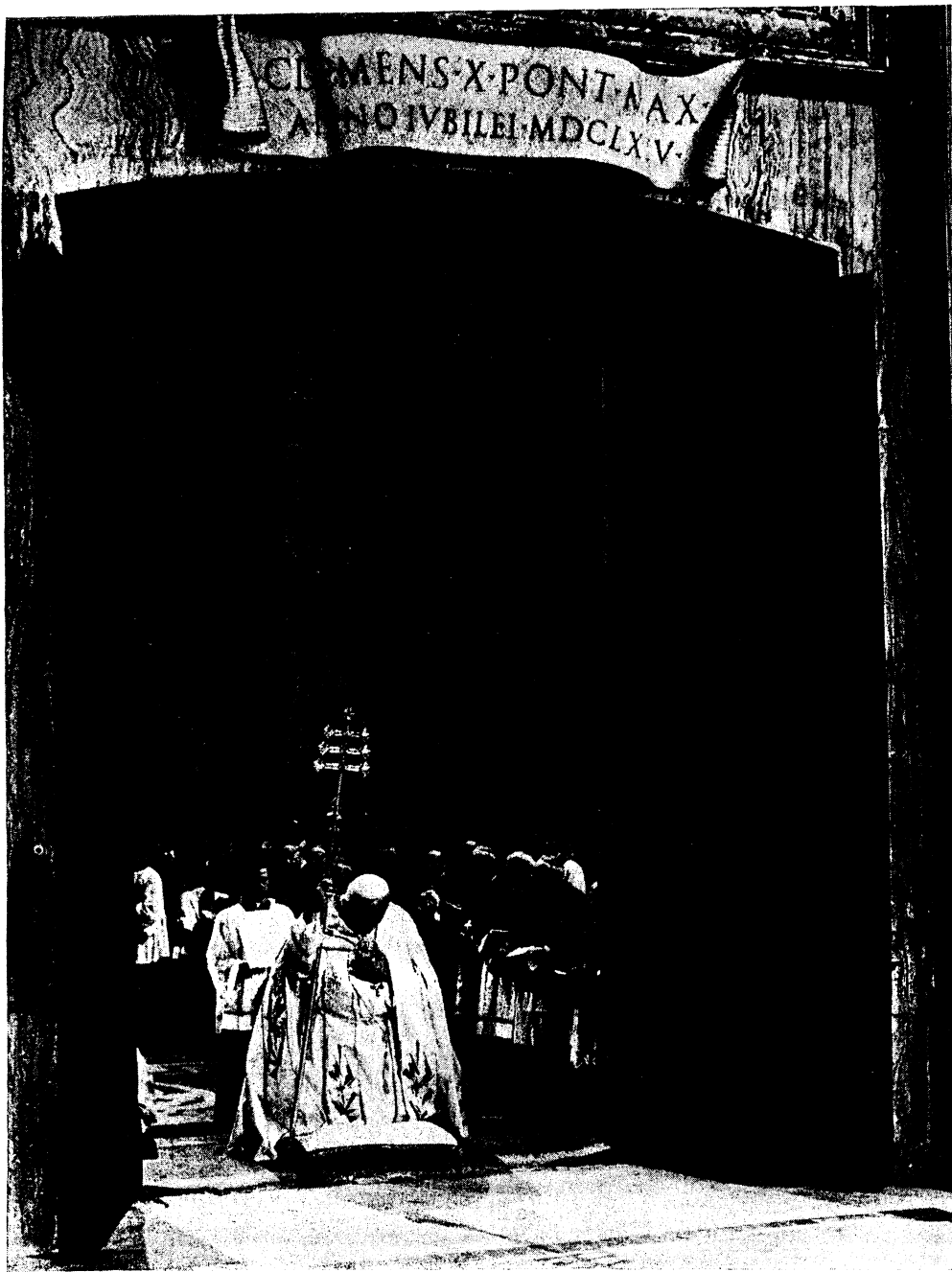
Voi tutti che vivete col peso dei peccati: ascoltate: Cristo ha vinto il peccato nella sua Croce e Risurrezione: sottomettetevi alla sua potenza!

Mondo contemporaneo! Sottomettetevi alla sua potenza! Quanto più scopri in te le vec-

chie strutture del peccato, quanto più avverti l'orrore della morte all'orizzonte della tua storia, tanto più sottomettiti alla sua potenza! O Cristo, che sulla tua Croce hai accolto il nostro mondo umano — il mondo di ieri, di oggi e di domani: il vecchio mondo del peccato, fa' che esso diventi nuovo nella tua Risurrezione; fa' che esso diventi nuovo mediante ogni cuore dell'uomo visitato dalla potenza della Redenzione.

O Cristo risorto, nelle tue piaghe gloriose accogli tutte le piaghe dolenti dell'uomo contemporaneo: quelle di cui tanto si parla nei mezzi di comunicazione sociale; ed anche quelle che silenziosamente dolgono nel segreto nascosto dei cuori. Esse siano curate nel mistero della tua Redenzione. Esse siano cicatrizzate e rimarginate mediante l'Amore, che è più forte della morte.

(dal Messaggio pasquale
di Giovanni Paolo II)



L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

Una testimonianza, per realizzare la giustizia sulla via della pace

IL DEFATIGANTE PELLEGRINAGGIO D'AMORE NEGLI OTTO PAESI DELL'AMERICA CENTRALE, PROVATI DA TANTE TENSIONI E SOFFERENZE

Oggi mi è dato di parlare per la prima volta dopo il mio ritorno dall'America Centrale.

Desidero ringraziare la « Divina Provvidenza » per questo singolare servizio pastorale. Nel corso dei giorni scorsi ho potuto visitare i seguenti paesi: Costa Rica, Nicaragua, Panamá, El Salvador, Guatemala, Honduras, Belize e Haiti. Ho avuto la gioia di partecipare al Congresso Eucaristico in Haiti. Mi è stato dato di incontrarmi con gli Episcopi dell'America Centrale e col Consiglio Episcopale dell'America Latina. (...)

Sono tante le tensioni e le sofferenze che gravano sulla vita di queste società. Gli avvenimenti degli ultimi anni hanno causato tante vittime. Ho cercato di darne testimonianza. Ho cercato soprattutto di manifestare l'amore, che i poveri e coloro che sono provati da qualsiasi sofferenza trovano nel cuore della Chiesa.

Quest'amore grida giustizia e pace per le società dell'America Centrale.

Quest'amore ha la sua sorgente in Cristo: in Cristo, nel quale Dio ha riconciliato a sé il mondo!

So che il mio ministero pastorale in America Centrale è stato accompagnato dalla preghiera di tutta la Chiesa. Tale preghiera è stata particolarmente fervida a Roma e in Italia. Ringrazio il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, e il Cardinale Vicario di Roma; e ringrazio gli Intellettuali cattolici per il loro speciale appello...

Che la nostra comune preghiera aiuti i popoli dell'America Centrale a realizzare la giustizia sulla via della pace. Che la Chiesa serva la grande causa del Vangelo; esso infatti indica le vie della pace e della riconciliazione.

(dall'ANGELUS di domenica 13 marzo 1983)

FORMALIZZAZIONE GIURIDICA DEI PRINCIPI DEL « VATICANO II »

Il ruolo dei laici nel nuovo Codice di Diritto Canonico

• di GIANLUIGI MARRONE

ANNO SANTO: TEMPO DI GRAZIA

Per rinvigorire la nostra coscienza del tempo, della storia, della vita

Se parliamo di « Anno Santo » è perché in questo tempo di grazia siamo chiamati a cercare con particolare impegno ciò che appartiene alla sfera di Dio perché a Lui consacrato (« sanctum »), sotto l'aspetto non solo ontologico, ma anche etico, psicologico, spirituale, storico. In realtà tutto il tempo è di Dio, tutta la storia sviluppa nel tempo il disegno divino di salvezza, tutti gli anni della storia e tutti i giorni dell'anno scorrono su di una trama fissata da Dio, attuando ontologicamente il suo dominio, la sua regalità.

Ma la fede cristiana dà all'uomo una coscienza nuova della sacralità del tempo, della storia e della vita, perché gli fa scoprire il « mistero nascosto ai secoli » (Col 1, 26), cioè il disegno salvifico di Dio, cominciato con l'Incarnazione, attuato pienamente sulla Croce e svolto progressivamente nella storia, specialmente mediante l'opera della Chiesa, dall'Ascensione fino alla Parusia, cioè al ritorno di Cristo come Re di eterna gloria. (...)

L'Anno Santo vuol ricordare questa verità di fondo, messianica ed escatologica, della fede cristiana.

Com'è noto, quella dell'« Anno Santo » è pratica risalente già all'Antico Testamento. Fu Mosè stesso il sommo legislatore d'Israele, a stabilire: ogni sette settimane di anni « al decimo giorno del settimo mese farai squillare il jobel (una speciale tromba): nel giorno dell'espiazione farete squillare il jobel per tutto il Paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione del paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un Giubileo ... » (Lev 25, 9s).

Così chiamato, probabilmente, dal nome della tromba che l'annunciava, il Giubileo era inizialmente destinato a garantire stabilità ad una società fondata sulla famiglia e sui beni familiari e perciò a favorire in Israele un riordinamento nell'ambito sociale, economico e persino ecologico: con la liberazione degli schiavi, la reintegrazione di ciascuno nel proprio clan, la remissione dei debiti, la ricomposizione dei patrimoni, il riposo della terra.

Successivamente, con i profeti, si ebbe la esplicita trasposizione del Giubileo all'era messianica, nella quale si sarebbe attuato finalmente l'ideale dell'Anno Santo, cioè il riconoscimento e l'accettazione dell'assoluta sovranità di Dio sull'uomo e sulle cose e, quindi, veramente il suo « regno ».

(Dal discorso del Papa all'Udienza generale del 16 febbraio)

I. PRESENZA VIVA ED ARTICOLATA

La promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico ha posto in evidenza, con formale solennità, e fissato, nelle ormai attese articolazioni giuridiche, tutti i principi dottrinali elaborati dal Concilio Vaticano II in ordine al ruolo ed alla funzione dei laici nella Chiesa.

La valorizzazione del laicato — ascrivibile in particolare alle ampie e lucide enunciazioni della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* ed alle dettagliate esplicitazioni del Decreto *Apostolicam actuositatem*, nonché al ricco magistero pontificio in materia — ha trovato in numerosi canoni la concretizzazione normativa, così da contribuire incisivamente ad evitare i due opposti rischi, non di rado ricorrenti: la riduzione in termini minimali di tale significativa riconsiderazione della presenza dei laici nella Chiesa; l'exasperazione, al di là dei contenuti teologici e pastorali dei testi conciliari, della realtà del laicato, quasi in antitesi a quella del sacerdozio ministeriale e della funzione gerarchica in particolare.

Riconducendo, pertanto, alla genuina visione delle cose, il nuovo Codice fissa anzitutto — nel titolo II del libro II — i doveri ed i diritti dei fedeli laici (uomini e donne, naturalmente), a cominciare dal diritto-dovere fondamentale di diffondere il Vangelo a partecipare attivamente alla costruzione dell'ordine temporale in sintonia con il messaggio di salvezza di Cristo (can. 225).

Significativo, a quest'ultimo riguardo, il ribadito diritto dei laici al riconoscimento della propria autonomia nelle scelte temporali, nell'ambito certamente dei principi della dottrina sociale cristiana e delle linee fondamentali tracciate dal magistero (can. 227).

Innovative, poi, le norme che prevedono la possibilità di chiamare determinati laici, che possiedono i dovuti requisiti, a ricoprire alcuni uffici tradizionalmente riservati ai sacerdoti (can. 228), anche nel delicato settore dell'amministrazione della giustizia (cann. 1424; 1428, 2; 1435; ecc.); così come le disposizioni che consentono,

(continua a pag. 3)

Il senso della riforma canonica

Il legittimo posto, spettante al diritto nella Chiesa, si conferma e giustifica nella misura in cui esso si adegua e rispecchia la nuova temperie spirituale e pastorale: nel servire la causa della giustizia, il diritto dovrà sempre più e sempre meglio ispirarsi alla legge-comandamento della carità, in esso vivificandosi e vitalizzandosi. Animato dalla carità e ordinato alla giustizia, il diritto vive!

Questo è il senso vero della riforma canonica, Fratelli, e così va giudicato il nuovo testo, che l'ha attuata. Si è concluso in questi giorni un iter letteralmente generazionale, essendo trascorsi ventiquattro anni esatti dal primo annuncio che l'indimenticabile Papa Giovanni diede della riforma del Codice, unitamente a quello dell'indizione del Concilio. (...)

Vorrei disegnare dinanzi a voi, a indicazione e ricordo, come un ideale triangolo: in alto, c'è la Sacra Scrittura; da un lato, gli Atti del Vaticano II e, dall'altro, il nuovo Codice Canonico. E per risalire ordinatamente, coerentemente da questi due Libri, elaborati dalla Chiesa del secolo XX, fino a quel supremo ed indeclinabile vertice, bisognerà passare lungo i lati di un tale triangolo, senza negligenze ed omissioni, rispettando i necessari raccordi: tutto il Magistero — intendo dire — dei precedenti Concili Ecumenici ed anche (omesse, naturalmente, le norme caduche ed abrogate) quel patrimonio di sapienza giuridica, che alla Chiesa appartiene.

(Due passi dell'ampio ed incisivo discorso tenuto da Giovanni Paolo II giovedì 3 febbraio, presentando solennemente il nuovo Codice di Diritto Canonico).

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Continuativo impegno dei soci nei servizi d'ordine e d'onore

PARTICOLARMENTE INTENSI I SERVIZI DURANTE LA SETTIMANA SANTA - L'INCONTRO CON S.E. MONS. SCHIERANO, PRESIDENTE DEL COMITATO CENTRALE DELL'ANNO SANTO

Si tengono sempre con regolarità i servizi festivi e giornalieri nella Basilica di S. Pietro, che vedono impegnati — con la consueta disponibilità e puntualità — i nostri soci. Numerosi, poi, i servizi straordinari, d'ordine e d'onore. Mercoledì 2 febbraio, un nutrito gruppo ha espletato i propri compiti durante la solenne concelebrazione dei nuovi Cardinali; il giorno seguente, 30 soci hanno prestato servizio — su richiesta dell'Ufficio per le cerimonie pontificie — per le tradizionali « visite di cortesia » ai neo porporati. Servizi sono stati svolti il 17 marzo, per la S. Messa, in S. Pietro, per gli studenti universitari; venerdì 25 (di cui parliamo in prima pagina) per la solenne apertura dell'Anno Santo straordinario; domenica delle Palme e, con particolare intensità, durante la Settimana Santa. I nostri soci si sono recati, in particolare, presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano, per la Messa in Cena Domini ed al Colos-

seo per la consueta Via Crucis notturna presieduta dal S. Padre. Assicurata una presenza assai numerosa ed attiva specialmente nella notte e la mattina di Pasqua, nella Basilica Vaticana e sulla piazza S. Pietro.

* * *

Il Presidente dell'Associazione Gr. Uff. Pietro Rossi, in rappresentanza dell'intero sodalizio ed al fine di determinare l'organizzazione dei diversi servizi, è stato chiamato da S.E. Mons. Schierano, Presidente del Comitato centrale dell'Anno Santo per un proficuo scambio di vedute, prima dell'inizio dell'anno giubilare. In quella occasione il Presidente Rossi ha ribadito la sincera e totale disponibilità dei soci per l'espletamento dei compiti loro propri, nello spirito di massima collaborazione con gli appositi organismi di coordinamento.

CALENDARIO

APRILE - MAGGIO E GIUGNO 1983

APRILE

Giovedì 7, Venerdì 8, Sabato 9 - ore 19: triduo in preparazione alla Pasqua comunitaria.

Domenica 10 - ore 9: celebrazione della Pasqua comunitaria dell'Associazione nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico.

Domenica 17 - ore 10: sesta conversazione di Mons. Sarale: « Progetto e ideale dell'esistenza cristiana ».

Domenica 24 - ore 10: sesta conversazione di Mons. Nicolosi: « L'Assiria elimina il regno del Nord e distrugge la capitale Samaria (722 a.C.). La teologia della storia nell'Autore dei Libri dei Re ».

MAGGIO

Domenica 8 - ore 10: incontro con i Membri della « Sezione Liturgica ».

Sabato 21 - ore 20,45: Concerto del « Concentus Antiqui - Soliste di Roma ».

Domenica 22 - ore 10, proiezione: « Cristo nella sua Terra - La situazione politica e religiosa della Palestina al tempo di Cristo ».

Domenica 29 - ore 9: S. Messa in onore della Madonna Santissima « Virgo Fidelis », Patrona dell'Associazione.

GIUGNO

Domenica 12 - ore 10, proiezione: « Cristo nella sua Terra - Il Precursore, La Madre ».

Domenica 19 - ore 9: Santa Messa celebrata dal Rev.mo Don Cleto Pavanetto, in occasione del 25° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale.

Domenica 26 - Festa dell'Associazione (ore 9: S. Messa nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico).

IL CAMMINO DELLA MORALE

Formiamo la nostra coscienza, per essere uomini e cristiani autentici

● di NICOLINO SARALE

1. La realizzazione della « persona » umana.

Ognuno ha un disegno da attuare: la propria personalità completa.

Ci sono delle norme costruttive: le leggi dello sviluppo personale in tutti i quattro piani strutturali dell'uomo: biologico, psicologico, spirituale e soprannaturale.

L'oggetto della « morale naturale » è appunto il disegno da attuarsi secondo le leggi « gerarchiche » della realizzazione.

La morale non è per soffocare la personalità, ma per costruirla nell'unico modo possibile.

Il « piano biologico » si esprime con i suoi dinamismi, i suoi impulsi, i suoi istinti. Il « piano spirituale », per cui l'uomo è veramente uomo e si distingue dall'animale, ha le sue esigenze. Se le scelte sono sempre orientate a soddisfare gli elementi biologici, si diventa schiavi del « piano biologico »; bisogna scegliere secondo le esigenze dello spirito e rinunciare talvolta a tendenze biologiche.

La coscienza è appunto la « voce interiore », l'allarme misterioso, posseduto solo dall'uomo, che lo avverte di frenare e guidare gli istinti.

« L'istinto non è norma di comportamento per l'uomo », afferma la coscienza!

Gli istinti bisogna dominarli, per essere liberi di attuare la personalità completa. Gli istinti bisogna metterli a servizio della personalità.

Inoltre Gesù Cristo ha portato all'uomo una vita nuova, una personalità più eccelsa, una meta più alta della semplice umana completezza: la vita soprannaturale della « grazia ». Ma anche Gesù Cristo non elimina la natura e la legge naturale; esige invece la formazione di una vera personalità, la migliore realizzazione di se stessi. La esige e, nello stesso tempo, l'aiuta e la semplifica.

Perciò si può dire che la « coscienza » è totalmente a servizio della formazione dell'autentica « personalità » umana e cristiana. Inoltre, dopo la Rivelazione e la Redenzione operate da Cristo, possiamo dire che la nostra « coscienza » è Gesù: l'opera dello Spirito Santo nella Chiesa è di renderci « cristiformi ».

2. Significato della « coscienza »

— Per « coscienza morale » si intende l'atto dell'intelletto con cui si percepisce la moralità delle azioni.

— Si chiama « sinderesi » quando considera i grandi principi della morale, le grandi linee teoriche dell'agire morale, per esempio: « Bisogna fare il bene ».

È la coscienza in quanto detta all'uomo le norme più generali dell'agire ed i giudizi più semplici e più generali circa la moralità. È la conoscenza teorica ed universale dei valori morali, che nascono dalla natura umana, e quindi dalla legge naturale e dalle leggi positive legittime.

— Si chiama più propriamente « coscienza morale » quando si occupa del giudizio da dare alle singole azioni e scende alle applicazioni più particolari. È l'applicazione dei principi al caso concreto; è il giudizio pratico della mente sopra la moralità delle azioni singole.

— La coscienza morale può essere: — antecedente il fatto o conseguente il fatto;

— può comandare, proibire o permettere;

— può essere certa, dubbia, retta, erranea;

— può essere erronea colpevolmente o invincibilmente;

— può essere erronea rigorosa (rigorista, scrupolosa) o erronea lasa (semplicemente lasa, cauteriata, fari-saica).

3. Valore della coscienza

Per il « retto agire », ossia per poter possedere veramente il « significato dell'esistenza » bisogna avere chiari alcuni principi indispensabili e inderogabili:

I. La coscienza è certamente norma di condotta.

Ciò risulta dalla testimonianza della Sacra Scrittura e dalla riflessione della ragione umana. Cicerone afferma: « Grande è la forza della loro coscienza in due direzioni, in modo che nulla abbiano a temere, coloro che non fanno nulla di male, e si vedono sempre dinanzi agli occhi una pena coloro che abbiano peccato » (Pro Milone, 23, 61).

S. Paolo afferma che la coscienza è maestra di vita per i pagani, in quanto li lega alla legge di Dio espressa con la creazione e li accusa quando agiscono contro ragione (Rom 2, 14).

Nella questione dei cibi impuri e delle carni offerte agli idoli, S. Paolo si appella alla coscienza (Rom 14, 22 - I Cor 8, 10).

II. La coscienza è essenzialmente legata alla normativa della legge; ossia non è « creativa » della legge, ma solamente « applicativa ».

La coscienza non crea dei « valori »; è un valore e scopre i valori della « verità morale » che poi applica ai casi concreti.

III. La coscienza deve essere « buona », ossia vera, certa, sicura.

Fine del precetto è « la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera » (1 Tm 1, 5).

« Mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti agli uomini » (At 24, 16).

— La coscienza deve essere « vera », ossia deve applicare la norma oggettiva al caso particolare; non può e non deve giudicare buona un'azione contraria alla norma oggettiva o viceversa.

Bisogna perciò prima di tutto educare la coscienza alla verità.

È necessario perciò prima di tutto formarsi una coscienza vera.

— La coscienza deve essere « certa »: solo la « coscienza certa » è autentica norma di vita pratica. Quando veramente la coscienza comanda, e cioè dà con certezza la linea della moralità che si deve seguire, allora si è obbligati ad attenersi alle sue disposizioni. Perciò:

— Se la coscienza è « invincibilmente erronea » si deve seguire ugualmente, anche se in realtà è falsa; però è senza colpa, e quindi è certa.

— Se la coscienza è « vincibilmente erronea », ossia se è « dubbia », bisogna deporre il dubbio prima di agire, ossia raggiungere una « coscienza certa » (es.: il cacciatore che spara sul cespuglio credendo che ci sia la selvaggina, ma pensando che potrebbe anche essere un uomo: fa male). Non si può seguire la coscienza « vincibilmente erronea ».

— La coscienza deve essere « sicura »: cioè non perplessa, o lasa, o scrupolosa.

— Se è perplessa, bisogna risolvere in qualche modo la perplessità. Non si può agire con la coscienza « dubbia », quando naturalmente il dubbio è ragionevole. Bisogna in qualche modo risolvere il dubbio.

— Se è scrupolosa (da non confondere con delicata) bisogna usare i principi validi per gli scrupolosi (docilità al confessore, distinzione chiara tra tentazione e peccato, idee chiare sulla bontà e ragionevolezza di Dio, buon nutrimento del corpo e lavoro, pazienza e carità da parte di tutti, specialmente da parte del sacerdote).

— Se è lasa bisogna guarirla con la serietà e la delicatezza, con la convinzione del valore della legge e della autorità di Dio.

INCONTRI BIBLICI

Il ciclo di Elia e di Eliseo

● di CARMELO NICOLOSI

Nel regno del Nord, dopo la morte del re Geroboamo I (931-910 a.C.), succedono Nadab, suo figlio (910-909 a.C.); Baasa (909-886 a.C.); Ela (886-885 a.C.); Zimri (885 a.C.), il cui regno dura appena sette giorni. Assediato da Omri, comandante supremo dell'esercito, Zimri si rifugia nella fortezza del palazzo di Tirza, appicca il fuoco e muore tra le fiamme.

Sul trono di Israele sale Omri (885-874 a.C.), il quale trasferisce la capitale da Tirza a Samaria, una vasta collina a 440 metri sul livello del mare e al centro del Paese. Egli tenta di porre fine alla lotta fratricida tra Nord e Sud, facendo un patto con il vecchio re di Giuda, Asa (911-870 a.C.); ristabilisce il dominio di Israele su Moab; conclude una alleanza con i Fenici di Tiro, suggellata dal matrimonio del proprio figlio Acab con Gezabele, figlia del re di Tiro, Et-Baal, un sacerdote di Astarte che — secondo la testimonianza di Giuseppe Flavio — si era impadronito del potere con la violenza.

Acab regnerà 22 anni circa (874-853 a.C.). La situazione dello Jahvismo nel regno del Nord è gravemente compromessa; viene riconosciuta ufficialmente la religione di Baal; vengono persino consumati i sacrifici umani di fondazione.

Ma Dio fa sorgere due suoi profeti, Elia ed il discepolo Eliseo.

Elia viene presentato in modo improvviso: in nome del Signore annuncia al re Acab una prolungata siccità (cfr. *1 Re* 17, 1). Costretto a fuggire verso il torrente Cherit, il profeta viene sfamato dai corvi. Giunto a Zarepta, sulla costa fenicia, ottiene da Dio un miracolo per una povera vedova, che ha soltanto l'ultima manciata di farina e un po' d'olio; la farina e l'olio saranno abbondantemente moltiplicati. Inoltre, il profeta fa risorgere il figlio della medesima vedova, il quale era improvvisamente deceduto (*1 Re* 17, 17-22).

Dopo circa quattordici mesi, Elia ritorna dal re Acab e propone la celebre « sfida sul monte Carmelo » nei confronti dei sacerdoti di Baal. Il profeta di Dio riesce vittorioso e fa massacrare presso il torrente Kison i « profeti » di Baal (cfr. *1 Re* 18, 20-46).

L'episodio provoca le ire della regina Gezabele, adoratrice di Baal, la quale giura vendetta. Elia è costretto a fuggire a Bersabea e si dirige, avvilito e scoraggiato, verso il deserto. Sostenuto da un misterioso cibo, cammina per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb, dove l'Eterno si era manifestato a Mosè ed aveva concluso l'alleanza con il Popolo eletto. Elia, ritorna in tal modo alle radici della fede jahvista, deciso a salvaguardare l'alleanza e a ristabilire la purità della fede.

Sull'Oreb il profeta ha una singolare esperienza religiosa. Dio gli si manifesta non nel vento impetuoso, non nel terremoto sconvolgente, non nel fuoco divoratore, ma nel « mormorio di un vento leggero », o in un « profondo abissale silenzio » (cfr. *1 Re* 19, 1-18).

Rinvigorito, Elia ritorna alla sua missione, ed incontra Eliseo, che chiama alla sua sequela. L'Autore ispirato inserisce il notissimo episodio della « vigna di Nabot »: questi, in nome della antichissima tradizione ebraica, non intende né commutare né vendere la propria vigna al re Acab, il quale sta costruendo ad Izreel, capitale secondaria del regno del Nord, il palazzo reale confinante proprio con quel podere. La regina Gezabele, con criminale lucidità, ordisce un piano omicida: Nabot viene lapidato dai suoi concittadini, che, sulla base di false testimonianze, lo condannano come bestemiatore.

Ma mentre Acab va a prender finalmente possesso della vigna, Elia gli viene incontro e, a nome di Dio, gli fa tremende profezie.

Elia assume la posizione — abbastanza normale in quell'epoca di anarchia, di illegalità e di corruzione — di difesa della giustizia sociale.

Acab vuole riconquistare la città levitica di Ramot di Gàlaad, rimasta nelle mani degli Aramei; fa alleanza con il re di Giuda, Giòsafat (870-848 a.C.). Durante la battaglia, Giòsafat, che ha conservato l'abito regale, viene risparmiato dai soldati nemici; Acab invece, che si è travestito da semplice soldato, viene colpito a morte da una freccia tra il corsaletto e le maglie della corazza. Sul cocchio il cadavere viene trasportato a Samaria. « Il carro fu lavato nella piscina di Samaria dove si lavavano le prostitute e i cani leccarono il suo sangue, secondo la parola pronunciata dal Signore » (*1 Re* 22, 38). La terribile protezione di Elia si è avverata!

Ad Acab succede il figlio Acazia (853-852 a.C.), il quale, infortunatosi in seguito ad una caduta, manda messaggeri per consultare Baal-Zebub (= il Dio delle mosche), come era chiamato per stregio dagli Ebrei il dio di Ekròn, Baal-Zebul (= Baal il Principe). Elia si presenta coraggiosamente al re: « Così dice il Signore: poiché hai mandato messaggeri a consultare Baal-Zebub, dio di Ekròn, come se in Israele ci fosse, fuori di me, un Dio da interrogare, per questo, dal letto, su cui sei salito, non scenderai, ma certamente morirai » (*2 Re* 1, 16). Acazia muore senza eredi. Gli succede sul trono del regno del Nord il fratello Ioram (825-841 a.C.).

Dal cap. 2 al cap. 9 del *Secondo Libro dei Re* troviamo la parte più estesa del *Ciclo di Eliseo*, un documento composto probabilmente durante la prima metà del secolo VIII a.C.

Siamo alla fine del profeta Elia; le ultime ore del grande profeta sono avvolte nel mistero. La scomparsa di Elia è, come quella di Mosè, un ritorno a Dio nell'intimità e nella solitudine più assoluta. Combattente e cavaliere del Dio Vivente, Elia ha realizzato in tutta la sua vita il significato del nome che porta: « Il mio Dio è Jahvé ». È stato il campione del monoteismo jahvista contro la diffusione del baalismo sincretistico; con i suoi interventi contro i re infedeli e con la sua reazione al disfaccimento dello Stato teocratico, egli ha anticipato l'opera dei grandi profeti.

Mentre Elia e il discepolo Eliseo camminano conversando, « ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero tra loro due. Elia salì nel turbinoso verso il cielo » (*2 Re* 2, 11).

Eliseo, che ha raccolto il mantello di Elia, ne continua intrepido la missione, costellata di miracoli: percuote col mantello le acque del Giordano, che lo lasciano passare (*2 Re* 2, 14); rende potabile, mediante un piatto di sale, l'acqua amara di una fonte nella città di Gerico (*2 Re* 2, 19-22); moltiplica l'olio di una povera vedova oppressa dai creditori (*2 Re* 4, 1-7); fa risuscitare il figlio della donna di Sunem, che lo ha ospitato con grande liberalità (*2 Re* 4, 8-37); rende innocua una minestra avvelenata (*2 Re* 4, 38-41); sfama con 20 pani di orzo un centinaio di persone (*2 Re* 4, 42-44); fa ritornare a galla un'ascia di ferro, che è caduta nelle acque del Giordano, mentre un gruppo di « discepoli dei profeti » sta costruendo una nuova residenza (*2 Re* 6, 1-7); cattura un intero distaccamento arameo, che è venuto a prenderlo prigioniero a Dotan, mostrando tuttavia verso i soldati nemici una grande magnanimità (*2 Re* 6, 8-23).

Ma l'episodio più noto del ministero profetico di Eliseo è la *guarigione di Naaman il Siro* dalla lebbra (cfr. *2 Re* 5, 1-27): il racconto è importante soprattutto perché sottolinea come Dio

L'ANGOLO DELLA POESIA

Festeggiamo il mistero della salvezza del mondo

S. Basilio (330 ca - 379), nato a Cesarea di Cappadocia; fratello maggiore di S. Gregorio di Nissa e amico di S. Gregorio di Nazianzo. Divenuto Vescovo della sua città natale, fu chiamato, fin da quando era in vita, « magno » per la sua vasta attività di pastore, di apostolo della carità e di predicatore.

Leggiamo un brano straordinariamente lirico di una sua predica:

O uomo, sappi dunque che Dio è nella carne.
E qual è il luogo in cui si attua questa incarnazione?
Il corpo di una Vergine santa! [...]
Erompiamo anche noi in voci di giubilo!
Diamo alla nostra festa il nome di teofania!
Festeggiamo il mistero della salvezza del mondo,
il giorno natale dell'umanità!
Oggi è stata abolita la condanna di Adamo.
Non più: « sei terra e in terra ritornerai »;
ma, intimamente unito al mondo celeste,
sarai innalzato fino al cielo.
Non più: « nel dolore partorirai i figli »;
ma: beata Colei che ha partorito l'Emmanuele
e beato il seno che lo ha nutrito.
Perciò: ci è nato un pargolo,
ci è stato dato un figlio,
il cui imperio è sulle sue spalle.
Rifiorisce il mio cuore, il mio animo esulta;
ma la lingua è debole e impotente
per annunciare una gioia così grande.

S. Basilio Magno, *Omelia sulla santa generazione di Cristo*, 3. 6: PG 31, 1464. 1474.

LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

Attingiamo alla sorgente delle Scritture

● a cura di C. N.

S. Giovanni Damasceno (675 ca - 749 ca), nato da una distinta famiglia cristiana della città di Damasco, allora sotto il dominio dei Califfi, fu prima « Logoteta », cioè capo civile della popolazione cristiana. Per la fede rinunciò all'ufficio statale e verso il 718 si ritirò nel monastero di S. Saba presso Gerusalemme, dove, ricevuta l'ordinazione sacerdotale da parte del Patriarca di Gerusalemme, Giovanni V, si dedicò alla pietà, alla meditazione, alla preghiera ed allo studio.

Il Santo, nel brano seguente, raccomanda ai cristiani di leggere, meditare e studiare costantemente la Sacra Scrittura, che è come una sorgente di grazia inesauribile.

Dice l'Apostolo: « Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (*Eb* 1, 1 s.). Per mezzo dello Spirito Santo, dunque, hanno parlato la Legge, i Profeti, gli Evangelisti, gli Apostoli, i Pastori e i Maestri. Perciò tutta la Scrittura è ispirata da Dio ed è anche certamente utile (cfr. *2 Tm* 3, 16). È bello, dunque, e salutare per le anime indagare le divine Scritture...

re ... Dalle sante Scritture noi veniamo condotti alle azioni virtuose ed alla pura contemplazione ... Picchiamo dunque alla porta di questo magnifico giardino delle Scritture, olezzante, soave, fiorente, che rallegrerà le nostre orecchie con il canto molteplice di uccelli spirituali, pieni di Dio; che tocchi il nostro cuore, consolandolo se è triste, calmandolo se è irritato, riempiendolo di eterna letizia ... Ma non picchiamo fiacamente, bensì con ardore e con costanza; e non stanchiamoci di picchiare. In questo modo ci sarà aperto. Se leggiamo una volta e due volte e non comprendiamo quello che leggiamo, non scoraggiamoci, ma perseveriamo, meditiamo, interroghiamo ... Attingiamo alla sorgente di questo giardino le acque perenni e purissime, che zampillano nella vita eterna (cfr. *Gv* 4, 14). Ne godremo e ce ne delizieremo senza saziarcene; la grazia delle Sacre Scritture è tale, da non potersi esaurire.

S. GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della vera Fede*, IV, 17: PG 94, 1175-1178.

In famiglia

Rallegramenti ed auguri al socio Rag. Lucio Righetti, vice segretario dell'Associazione, per il matrimonio della figlia Antonella con il sig. Pietro Parchetti.

* * *

Ci è giunta la dolorosa notizia della prematura scomparsa del socio Alberto Camerlengo, avvenuta il 23 gennaio scorso.

Siamo sinceramente uniti alla sua famiglia nel dolore e soprattutto nella fiduciosa preghiera.